

# abitazione

la rivista del collettivo sottotetto

numero 1 autunno 2007



**CASA tra diritto  
e speculazione**

[www.sottotetto.noblogs.org](http://www.sottotetto.noblogs.org)

# Indice

	<i>pagina</i>
Il Collettivo Sottotetto è...	3
La città in comune, da Marvi Maggio	4/5
Bologna: Resistenza agli sgomberi	6
Firenze: Comunità multietnica Luzzi - casa e dignità	7
-----	
<b>Speciale: Reggio Emilia</b>	
Dalla dolce casa all'amara realtà: abitare a Reggio Emilia	8/9
“Autoassegnare è stata l'unica soluzione.” - Intervista con Franca, protagonista di una delle famiglie occupanti in Via Compagnoni	10/11
“Gli abusivi di via Compagnoni presto senza elettricità e acqua”: Articolo da Il Resto del Carlino	12
La risposta del Collettivo Sottotetto all'articolo	13
Lettera aperta di un'abitante di Via Compagnoni	14
-----	
Una sentenza della Cassazione stabilisce che la casa è un diritto primario	15

**Collettivo Sottotetto**  
**Sportello per il diritto alla casa**  
**Via Compagnoni 37, Reggio Emilia**  
**[collettivosottotetto@libero.it](mailto:collettivosottotetto@libero.it)**  
**[www.sottotetto.noblogs.org](http://www.sottotetto.noblogs.org)**  
per Info: 347/84 00 532



*...devo avere una casa per andare in giro per il mondo...*

## **Il Collettivo Sottotetto è un insieme di persone e di soggettività diverse che...**

*...rivendicano dal basso una casa, un tetto sulla testa come diritto primario.*

*...riportano il tema del diritto alla casa in città. La casa, che negli ultimi anni è sempre più vista come oggetto di speculazione e non come spazio di vita e di socialità.*

*...contestano i tanti sfratti che ci sono nella città di Reggio Emilia. Sfratti sia in case private e in case pubbliche: Reggio risulta essere la quinta in Italia per le richieste di esecuzione di sfratto, con una richiesta ogni 135 famiglie.*

*...danno risposta diretta alle mancanze delle politiche abitative del Comune Reggio Emilia, come le tante case sfitte nel quartiere popolare storico Compagnoni. Case che per mancanza di volontà e di finanziamenti sono rimaste vuote per molti anni, con finestre aperte o rotte, abitate dai piccioni. Il Collettivo Sottotetto ha autoassegnato e ristrutturato sette di queste case disabitate, con le proprie energie e soldi, senza nessuna spesa pubblica.*

*...vedono la precarietà e la povertà non come "destino" oppure "incapacità personale" (come tante volte ci vogliono far' credere) ma come conseguenze di politiche che tutelano gli interessi del mercato e non delle persone.*

*...chiedono diritti e sicurezze sociali anziché videocamere e l'aumento delle strategie di controllo.*

*...pensano che la rivendicazione e la costruzione di beni comuni come per esempio la casa e gli spazi comuni di una città, l'istruzione, la salute e l'acqua sono essenziali e vitali. Perché nella società di oggi vengono create continuamente tante ricchezze economiche, sociali e culturali, che potrebbero permettere una vita degna per tutte le persone, indipendentemente della loro età, del genere o della provenienza.*



# LA CITTÀ IN COMUNE

di **Marvi Maggio**, architetto

**La qualità del vivere la città, il diritto alla città, è data da un insieme di caratteristiche e di possibilità, d'usi, funzioni e d'invenzioni. Ci vogliono tutte, ed è la loro contemporanea presenza che ci dà il senso di cosa significhi vivere in modo soddisfacente in una città:**

la casa ma anche i servizi, ma anche il tessuto connettivo dato dalla varietà delle attività commerciali, artigianali, professionali al suo interno. La qualità dell'aria e dell'acqua, del suolo, di tutto l'ambiente, i luoghi d'incontro e d'apprendimento, di cultura e d'arte, la creatività e la capacità di imparare.

## Spazi e beni comuni

La città nasce per la presenza di spazi comuni di scambio, d'incontro; senza di questi non ha senso avere una città, ed è un bene pubblico, una proprietà comune dei suoi abitanti.

Nei percorsi fra la ricerca di tutto ciò di cui avremmo bisogno e il suo ottenimento, individuale o collettivo, ci s'imbatte nella privatizzazione di quelli che rivendichiamo come beni comuni.

I diritti che tradizionalmente sono stati proprietà comune sono espropriati attraverso la privatizzazione. Senza acqua non si sopravvive perché quindi privatizzare un bene cui tutti devono "necessariamente" accedere? Quando a settori pubblici, come

la scuola o la sanità, sono sottratti finanziamenti pubblici, sempre più persone devono ricorrere al settore privato.

## Privatizzazione dei beni primari

In ogni forma di privatizzazione c'è qualcuno che accumula, ma non solo, c'è soprattutto che la responsabilità non è più pubblica, quindi politica, ma individuale. Un altro esempio di lunga storia è la privatizzazione della terra, che da sempre ostacola la risposta universale ai più elementari bisogni d'alloggio e di spazio sociale e pubblico.

La voracità insaziabile dei grandi proprietari e delle imprese immobiliari, complice, spesso, l'assenza di una volontà politica nel perseguire l'interesse collettivo, annienta ogni tentativo di salvaguardare e di proteggere un bene comune qual è il territorio.

Problematiche come l'inquinamento dell'aria e dell'acqua si configurano come una privatizzazione, perché chi usa e deteriora questo patrimonio comune, a proprio vantaggio economico, sottrae aria ed acqua di qualità ad altri esseri viventi.

## Diritto alla città

C'è più che un filo che lega la questione del diritto alla città, all'accesso alla terra (casa, servizi sociali, spazi pubblici e di comunicazione, spazi sociali e culturali) e le questioni degli elementi e dei processi naturali (acqua, suolo, aria, flora e fauna, loro qualità e lotta agli inquinamenti, compresa la questione dei rifiuti e delle nocività), dei servizi a rete privatizzati o in via di privatizzazione (acqua, energia, trasporto pubblico, rifiuti, telefoni..).

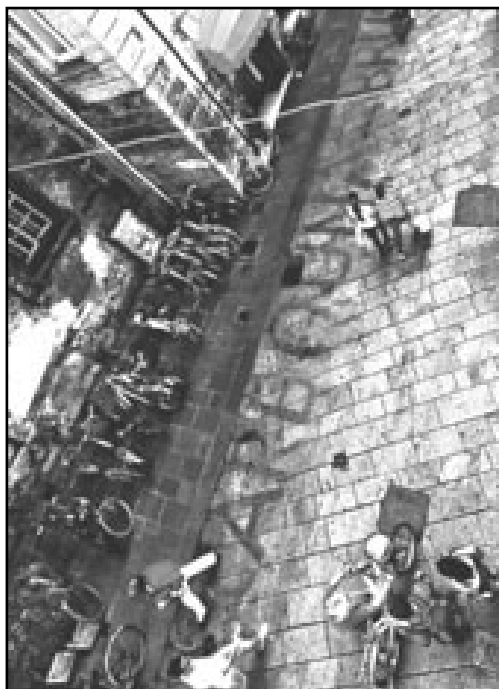
E' la nostra vita quotidiana a legarli, e una domanda che li vede come premesse minime tutte necessarie e irrinunciabili.

Noi affermiamo che sono beni comuni, ma c'è chi li vede e li tratta come risorse da sfruttare e come merci. Questo c'impone di affrontare anche le ragioni economiche della loro sottrazione: rendita fondiaria, profitto, tipo di produzione delle merci in generale (cosa, quanto, per chi) e la connessa generazione abnorme di rifiuti, questione nocività e tariffe, la produzione dell'ambiente costruito.

C'impone anche di affrontare chi e quali imprese, talvolta multinazionali, sono gli attori, i promotori di questi investimenti e gli accaparratori di profitti e rendite, e qual è il ruolo delle pubbliche amministrazioni in questo gioco. La centralità della rendita fondiaria nell'analisi del territorio risiede nel suo ruolo strutturale nel localizzare (o situare) le attività (e le classi sociali, gruppi sociali) sul territorio, con tendenza alla segregazione sociale e funzionale.

## Lotte per la casa

In questi anni abbiamo visto nascere e crescere lotte per l'accesso alla casa e ai servizi pubblici, contro gli sfratti e gli sgomberi, per spazi sociali e collettivi, contro le innumerevoli speculazioni immobiliari volte a costruire a spese di tutti per il vantaggio di pochi; contro gli inceneritori, i rigassificatori, contro l'inquinamento dell'aria, dell'acqua, della terra, contro l'elettrosmog, per la tutela della nostra salute e della qualità dell'ambiente in cui viviamo e di cui facciamo parte; per la qualità del servizio e per i diritti dei lavoratori del trasporto pubblico locale, per la proprietà comune e la gestione pubblica di tutti i servizi: gas, elettricità, acqua, trasporto pubblico...ma anche dell'intero territorio.



# Bologna: la resistenza agli sgomberi

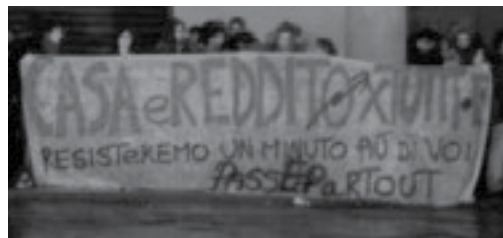
La mattina del martedì 30 Ottobre '07, alle ore 7 il quartiere San Donato si è risvegliato blindato da reparti dei Carabinieri, Guardia di Finanza e vigili urbani, che hanno militarizzato la zona per procedere allo sgombero delle case autoassegnate dai Collettivi Passepartout e Mao.

Le strade di accesso alla zona tra Via Ristori, Via Calindri, Via Scipione del Ferro e Via Libia sono state chiuse dai mezzi blindati, mentre reparti in antisommossa presidiavano le palazzine in cui si trovano le case autoassegnate e i vigili urbani faceva irruzione nelle stesse.

Lo sgombero ha interessato 11 alloggi Acer. Queste abitazioni da diversi anni autoassegnate erano state riqualficate, sottraendo gli alloggi proprio al degrado e all'abbandono e creando rete e relazione con il quartiere, fornendo servizi per gli abitanti tra cui il Cineforum estivo, o collaborando ad eventi ludici con i più giovani.

Verso le 13.00 la risposta dei collettivi che hanno organizzato in modo spontaneo blocchi del traffico su Via San Donato e si sono diretti verso la zona universitaria. All'arrivo delle forze dell'ordine, per proteggersi i manifestanti hanno eretto barricate con i cassonetti. Giunti all'altezza di Via Zamboni, le forze dell'ordine hanno caricato nel tentativo di disperdere il corteo di protesta.

Il pomeriggio in Piazza Santo Stefano si continuava a manifestare il dissenso verso l'amministrazione comunale che continua a rispondere con gli sgomberi a chi chiede diritti.



## Lettera aperta dal Collettivo Passe Partout ai cittadini

Amici ed amiche,  
vi scriviamo per condividere con voi tutta la nostra indignazione per l'operazione politico-militare che ha avuto luogo ieri mattina nel nostro Quartiere. Quasi duecento militari hanno fatto irruzione nelle nostre case, buttato giù le porte, bloccato le strade di accesso, picchettato gli stabili, terrorizzato i residenti; se potessimo usare una metafora diremmo che i militari hanno rastrellato il Quartiere, come per purgarlo dai ribelli.

Vogliamo dire alcune cose ed esprimere una promessa. Noi siamo parte di quella città che non ha reddito fisso, occupazione stabile, biografia familiare milionaria. Come vi abbiamo detto più volte, chiacchierando per la strada o al Parco Magazzari, non siamo più l'anomalia minoritaria, ma l'assoluta maggioranza delle nuove forme del lavoro per le quali i diritti del passato sono solo un ricordo. Il punto è che noi non vogliamo accettare questo regime di povertà, sfruttamento e disciplina. Noi vogliamo cambiarlo, sovvertirlo, ripensare il nostro futuro alla luce dei sogni e dei desideri del presente.

Per questo nel 2004 è nato Passepartout e sono state autoassegnate alcune prime case. Alcune case non erano neppure assegnabili per motivi legali o di fatiscenza, tutte sono state ristrutturate a costo 0 da parte di Passepartout, decine di altre sono lasciate abbandonate a se stesse.

Come abbiamo discusso a lungo, l'autoassegnazione delle case sfitte, vuote ed abbandonate dall'ACER e dal Comune di Bologna a San Donato (tante, troppe!) è una forma di nuova contrattazione sociale da parte di nuovi soggetti politici, non altro.

Infine, la promessa.

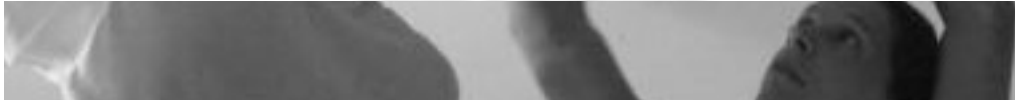
Buttandoci fuori dalle case di via Calindri e via Ristori non si è risolto il problema, si è solo nascosta la polvere dei nuovi bisogni sociali sotto il tappeto delle politiche leghitarie.

La promessa è che torneremo. Discuteremo forme, modi, tempi e tecniche. Ma torneremo.

**Le compagne ed i compagni di PassePartout**

Firenze:

## Comunità multietnica Luzzi - casa e dignità



*A Firenze più di 300 persone occupano da oltre un anno un ex-ospedale abbandonato da anni, la casa Luzzi, che ha dato la possibilità di riconquistare non solo una casa ma anche dignità di tante persone e famiglie di etnie diverse. In seguito alcune impressioni di questo progetto di vita e di lotta.*

Storie di persone, di affetti e speranze che s'incrociano con posti abbandonati all'incuria e al degrado che tornano a rivivere con il lavoro e le speranze dei nuovi abitanti.

Il 14 maggio del 2006, 300 persone, 65 bambini, si sono riuniti in una battaglia comune a tutela del diritto alla casa, molti dei quali, da tempo in sistemazioni provvisorie o per strada, hanno deciso di ripartire tutti insieme: "Siamo entrati in un ex ospedale dismesso da circa 8 anni, tutto completamente spalancato, comprendente più edifici. Immerso in un parco di 30 ettari, devastato dalle piante infestanti. Ci sono 80 nuclei familiari e pochi singles, siamo 11 etnie fra cui: romeni, marocchini, italiani, eritrei, senegalesi, cileni, brasiliani, etiopi,...Ognuno ha sistemato la sua nuova casa, insieme stiamo cercando di continuare il recupero delle zone comuni". Nasce spontaneamente la Comunità Multietnica Luzzi.

### Spazi in comune

Nell'area della casa Luzzi si sono create vari spazi comuni come tra l'altro un cinema e una ludoteca. Il cinema vuole essere un punto d'incontro per tutti, il Luzzi apre i suoi spazi i giardini circostanti e tutte le attività che prenderanno forma a chiunque abbia voglia di dividerle. La ludoteca cerca di soddisfare le curiosità dei bam-

mini e di incuriosirli ulteriormente con giochi che mirano a stimolarne la creatività e metterli in contatto con i diversi modi per esprimerla.

Al Luzzi si cerca di ovattare i pregiudizi impliciti sul loro modo di vestire, parlare, fare, si valorizzano le loro origini e si evidenzia l'importanza dei doveri nel rispetto dei poveri locali e una tutela dei diritti .

### Si teme una Speculazione

"Quando siamo arrivati eravamo solo "senza casa" di differenti origini, oggi siamo una Comunità Multietnica che ha trovato un posto dal quale ripartire, delle prospettive tangibili partendo dalla 'filosofia dell'essenziale, il riciclo e il riutilizzo". Il problema è che le loro esigenze primarie si scontrano con interessi economici, tutto il Luzzi è all'asta per 17,000,000,00, non ci sono tuttora acquirenti e l'ultima asta è andata deserta. Si teme una Speculazione edilizia, in cui l'interesse storico-culturale, l'importanza ambientale, il vincolo di cessione sulla proprietà, passano in secondo piano.

"Non si può ignorare la nostra voce, non si può spegnere la nostra speranza di trovare sostegno per difendere questa casa che faticosamente con i pochi mezzi che abbiamo stiamo cercando di tirar su. Oggi non siamo più senza casa, siamo abitanti del Luzzi e questa prima forma d'identificazione ci consente di recuperare una sorta di dignità che ci è quotidianamente negata, in quanto poveri e spesso emarginati da un sistema pronto a sfruttarci come forza lavoro ma senza garanzie."

*tratto in parte da: [www5.autistici.org/casaluzzi](http://www5.autistici.org/casaluzzi)*

# dalla dolce casa all'amara realtà

*abitare a reggio emilia*

*"Vedendo come viene soddisfatto il bisogno di un tetto, possiamo avere la misura del modo con cui vengono soddisfatti tutti gli altri bisogni" [F. Engels]*

Negli ultimi 15 anni il territorio del Comune di Reggio è stato sottoposto ad un'espansione edilizia che non ha termini di paragone in tutta Italia. A certificarlo è un'indagine su 'Questione abitativa e politiche per la casa, commissionata dall'Assessorato ai Lavori pubblici alla Cooperativa Architetti e Ingegneri Urbanistica e datata dicembre 2005. 'Una crescita urbana fuori dall'ordinario - sintetizzano i curatori della ricerca - una accelerazione dei processi di produzione edilizia davvero straordinaria'.

Tra il 1991 e il 2004 nel Comune di Reggio sono stati costruiti quasi 14 mila nuovi appartamenti, per un volume complessivo di circa 5,3 milioni di metri cubi. In appena 13 anni, il numero di abitazioni è cresciuto del 26 per cento, tre volte più di Parma, quattro più di Modena, cinque più di Bologna. La nostra città non può reggere i ritmi di crescita degli ultimi anni, a maggior ragione senza trovare soluzioni efficaci nel settore abitativo. Un settore trascurato da troppo tempo a dispetto della situazione di vera e propria emergenza che si è venuta a creare e che vede pochi sbocchi a Reggio Emilia e provincia.

Possiamo immaginare a chi sia convenuto il boom edilizio 2001-2004, sappiamo per certo a chi non è per niente convenuto o a chi non ha portato alcun vantaggio. Non ha portato alcun vantaggio alle numerose famiglie che oggi non ce la fanno più a sopportare canoni da 500-600 euro al mese o mutui ancora più onerosi nè ai 5.000 titolari di domande per un alloggio popolare nella nostra provincia che da anni non trovano una risposta. E' gravissimo che, di fronte a tanta espansione, da una parte ci siano famiglie che non riescono a trovare un'abitazione adeguata e, dall'altra che la nostra città abbia ottenuto il primato regionale di alienazione del patrimonio edilizio pubblico con un passaggio dai 3902 alloggi del 1993 ai 1021 di oggi.

1.285 famiglie in lista d'attesa per l'affitto di una casa di edilizia residenziale pubblica, quella che un tempo si sarebbe definita 'popolare'. Giovani coppie, famiglie sfrattate, nuclei con minori, anziani o disabili si trovano costretti ad attendere anni prima di ottenere l'affitto di un alloggio pubblico, pur avendone tutti i requisiti, a partire dal reddito. Reddito che sempre più spesso non consente di pagare un affitto a prezzo di mercato.



E l'amministrazione che fa?

Un ottimo esempio del lavoro della nostra amministrazione lo possiamo trovare nel quartiere Compagnoni soggetto ora, dopo anni di abbandono e disinteresse, ad un intervento di "riqualificazione" che prevede l'abbattimento di 216 alloggi pubblici per ricostruirne solo 80 (più 88 privati).

Da anni (e si parla anche di dieci e per alcuni appartamenti addirittura di venti) in Via Compagnoni ci sono decine di alloggi sfitti, non assegnati in attesa di abbattimento e speculazione: fino ad un anno fa erano 105.

Da un anno e mezzo a questa parte 7 di questi alloggi lasciati al degrado (quello vero) sono abitati da altrettante famiglie e singoli in emergenza abitativa che hanno reso di nuovo abitabili quegli spazi che l'incuranza e la malagestione avevano consegnato all'abbandono. Ora a queste persone è stato intimato di uscire perchè potrebbero intralciare i progetti speculativi in atto e perchè sono "illegali": bella faccia tosta da parte di chi tratta il bene collettivo come "cosa loro".

Non soddisfatti del danno già procurato al bene comune ACER e amministrazione stanno ora praticando la distruzione interna sistematica degli appartamenti sfitti in modo che nessuno possa trovarvi soluzione al problema abitativo: entrano alla mattina presto e spaccano tutto a martellate.

Ma a Reggio Emilia non ci facciamo mancare niente, né il danno né la beffa: dopo aver abbandonato, venduto, distrutto il patrimonio abitativo pubblico si è pensato bene di delegare ai privati, non senza

reddizio agevolazioni, la costruzione e la gestione di quelle che diventeranno case ad affitto calmierato o agevolato. Canoni non popolari ma appena sotto lo standard privato, a cui accedere tramite liste (non graduatorie!!!) sulla base delle quali il proprietario potrà scegliere a chi affittare.

Riassumendo:

La percentuale di case popolari è la più bassa in regione mentre l'espansione edilizia è la più alta di tutto il paese. Si continuano a vendere ed abbattere case popolari ma poi si fanno costruire i privati per fornire false soluzioni all'emergenza abitativa.

Si lasciano case pubbliche vuote per anni e, quando finalmente qualcuno le restituisce al loro uso risolvendo il proprio disagio, addirittura le si danneggiano volontariamente con atti vandalici (perchè anche se ad agire è l'amministrazione sempre di vandalismo si tratta).

BENVENUTI A REGGIO EMILIA ,  
CITTÀ DI "PRIMATI".



# “Autoassegnare è stata l’unica soluzione”

*Intervista con Franca, protagonista di una delle famiglie occupanti in Via Compagni.*

**Franca, una donna pensionata di 60 anni, insieme a sua figlia e sua nipote 16enne si sono autoassegnate una delle tante case popolari lasciate all’abbandono da anni. L’occupazione è stata nel marzo 2007. Le chiediamo del loro percorso e dei motivi che le hanno portate a questa decisione.**

*Come era la vostra situazione abitativa prima della primavera 2007?*

Prima di venire qua vivevamo una situazione abitativa ‘normale’, solo che era difficile sostenere spese d’affitto, condominiali e le utenze. Avevamo una casa affittata da un privato in periferia di Reggio. Abbiamo pagato 600 Euro al mese in un appartamento di circa 70 m<sup>2</sup>. Mia nipote va ancora a scuola e nel nucleo familiare lavora solo mia figlia: nell’ambito del sociale dove - come si sa - non si guadagna molto. La mia pensione è una pensione minima di 400 Euro al mese.

*Avete fatto domanda per una casa popolare?*

Si, da tanto tempo che abbiamo fatto domanda, ma visto che eravamo in tre come nucleo familiare e che durante due anni abbiamo abitato in provincia di Reggio eravamo troppo dietro nelle graduatorie. E comunque ci sono tante persone che stanno nelle liste di attesa mentre negli ultimi 15 anni non è stato aumentato il numero delle case popolari. Era una cosa quasi impossibile ottenere un posto.

*Il comune vi ha fatto una proposta alternativa per la casa?*

Non hanno fatto nessuna proposta.

*E poi?*

Mi sono rivolta allo sportello per il diritto alla casa del Collettivo Sottotetto. Con il collettivo abbiamo reso pubblica la nostra situazione abitativa facendo una conferenza stampa. La nostra



situazione è uscita nei giornali locali di Reggio Emilia. Avevamo la speranza che il Comune poteva cambiare idea e darci sostegno in un qualche modo se noi avvevamo il coraggio di parlare pubblicamente.

*Come avete poi deciso di intraprendere il percorso dell’occupazione di una casa popolare?*

Il Comune non ha dato nessun segno di vita dopo la conferenza stampa. Né l’assistente sociale né qualcun altro del Comune si è fatto sentire.

Venire qui, in Via Compagnoni, era l’unica alternativa che avevamo. Nessuno mi ha dato una mano...per avere un tetto sopra la testa. Se no, adesso, a quest’ora dov’eravamo? Lá forse, nella vecchia casa. Pero ci avrebbero già mandati via. Là, ad accumulare debiti su debiti a causa dell’affitto troppo alto...? Non sarebbe stata una soluzione. Autoassegnare è stata l’unica soluzione.

*Dopo aver autoassegnato la casa hai anche fatto una conferenza stampa rendendo pubblico i motivi per questo percorso...*

...anche lì il Comune non si è fatto sentire.

*In che stato era la casa quando siete entrati?*

Non c'era niente. Non era arredata. Una delle tante case popolari vuote da tanto tempo nel quartiere Compagnoni. L'ho messa a posto io. Pian piano, un pezzo di qua, un pezzo di là... perché non c'era proprio niente. È stata la nostra famiglia a fare l'autorecupero di questa casa insieme ai ragazzi del collettivo.

*Pagate un affitto, avete un contratto con l'Enel?*

Sì, come gli altri che hanno autoassegnato le case in questo quartiere, paghiamo un affitto simbolico di 30 Euro al mese.. Poi abbiamo fatto un contratto con l'Enel, anche se fino ad adesso funziona solo l'elettricità visto che il Comune non ha ancora pagato le rate del gas che ci hanno promessi di pagare 10 mesi fa.

*Adesso, dopo 8 mesi che siete in questa casa, come è messa?*

Adesso è messa bene. Perché alla fine siamo riuscite a metterla a posto tutta. Subito abbiamo pitturato, pulito, arredato.

*Come ti trovi nella casa e nel quartiere?*

Io mi trovo benissimo, sia nella casa, sia nel quartiere. Anche perché so, che se ho bisogno di una mano c'è sempre qualcuno che me la può dare. Nel quartiere ci sono delle persone veramente gentili. A differenza della sua reputazione è un quartiere tranquillo con della brava gente.

*Secondo te le case sono troppo vecchie, bisognerebbe abbatterle come il Comune ha cominciato e andrà avanti con tutto il quartiere?*

Secondo me no, bisognerebbe ristrutturarle. Perché ristrutturandole possono venire anche tante altre persone che ne hanno bisogno. Come noi, ce ne sono tanti altri. Queste case non sono da

abbattere, sono solo da mettere a posto. Queste case erano così anche 30 anni fa, nessuno ci ha mai fatto niente. Tranne gli abitanti stessi che le hanno messe a posto, vai a vedere come sono carine. Le case in sé sono sane, hanno una buona consistenza, non c'è muffa, non c'è niente. Manca un impianto generale di riscaldamento. Alcune altre cose. Ma tutte da realizzare facilmente. È solo il Comune che non ci mette le mani per non spendere soldi. Perché fare delle case nuove che costano tanto e dove possono abitare molte meno famiglie? Queste sono ancora delle case belle. Poi c'è il verde attorno bellissimo, è una zona tranquilla.

*Quando è arrivata la lettera dell'ACER che tutte le persone che hanno autoassegnato queste case dovevano uscire entro 30 giorni che cosa ti è venuto in mente?*

Che cosa avrò pensato? Io non mi muovo di qua. Fanno poi come vogliono però io non mi faccio buttare fuori. A costo di legarmi lì giù. Ho lottato per riuscire ad avere un pezzettino di casa che nessuno mi ha mai dato e allora se vogliono me ne danno un'altra. Ma loro non possono buttar fuori le persone così, che hanno bisogno.

**Sportello per il diritto alla casa**  
Via Compagnoni 37

LA CASA È UN DIRITTO

L'AFFITTO È UNA RAPINA

**COLLETTIVO SOTTOTETTO**

X INFO : COLLETTIVOSOTTOTETTO@LIBERO.IT  
3478400532 3407777991

Questo articolo è stato pubblicato su il Resto del Carlino pochi giorni dopo che il Collettivo Sottotetto ha avuto la serata di presentazione ben visitata del progetto politico-artistico HABITAT nel quartiere Compagnoni  
*[sul progetto Habitat vedi [www.globalproject.info/art-13181.html](http://www.globalproject.info/art-13181.html)]*

## **Il Resto del Carlino Reggio 20\09\2007**

**“Gli abusivi di via Compagnoni presto senza elettricità e acqua”. di a.col.**

**Eboli: «Chi si è sobbarcato le spese fino ad oggi? »**

E' con una interrogazione rivolta al sindaco Graziano Delrio e all'assessore comunale ai lavori pubblici Carla Colzi che il presidente An Marco Eboli solleva il problema di un immobile occupato abusivamente in via Compagnoni. La strada, nell'occhio del mirino da quando sono cominciati i lavori di riqualificazione che hanno portato quasi tutti i residenti della zona a cambiare l'appartamento popolare in cui abitavano per trasferirsi in quelli nuovi, vive oggi in uno stato di incertezza 'urbanistica' che, sottolinea Eboli, «sta creando gravi difficoltà alle persone anziane residenti da lungo tempo nella zona per le difficoltà economiche incontrate nell'acquisto delle nuove abitazioni». «A FRONTE della ristrutturazione delle case popolari di via Compagnoni — afferma infatti — il collettivo Sottotetto ha abusivamente occupato, al civico 27, alcuni appartamenti in attesa di ristrutturazione ». Proprio in quegli appartamenti, sostiene Eboli, il collettivo «ha insediato una famiglia di cittadini extracomunitari, oltre ad occupare direttamente alcuni locali». Non solo: «oltre all'occupazione abusiva sono state attivate diverse utenze Enel», di cui Eboli chiede ragione. Chi paga le utenze? E perché «il Presidente della IV circoscrizione, il Comune ed Acer hanno tollerato l'occupazione stessa e non sono intervenuti prima, dando un segnale estremamente negativo all'opinione pubblica ed alle tante famiglie e pensionati reggiani che attendono da anni la concessione

di un alloggio pubblico?». DALL'ASSESSORE Colzi non arriva la smentita : quella palazzina è occupata, abusivamente, dal collettivo . Sulle utenze l'assessore non ha alcun dubbio, però : «Sono in carico a chi le ha allacciate, e nella fattispecie abbiamo dato mandato ad Acer di mandare una lettera di diffida sia agli inquilini sia ad Enel che Enia per staccare i servizi » . Sono stati proprio i nuovi 'abitanti', infatti, a richiedere gli allacciamenti per l'elettricità e l'acqua . ENTRO L'ANNO, ribadisce la Colzi, gli edifici della zona che rientra nel secondo stralcio di lavori per la riqualificazione della via verranno demoliti, e quindi lo stabile al civico 27 dovrà assolutamente essere svuotato . Se non altro perché proprio lì ci sarà il centro della mobilità interna, nel quale verranno smistati i residenti in attesa della nuova collocazione : una residenza temporanea prima di entrare negli appartamenti nuovi. ALTRO CAPITOLO, invece, si apre nel momento in cui la questione non riguarda solo dei ragazzi che, come dice la Colzi, «si ritrovano a bere due birre in attesa che l'appartamento venga demolito», ma un vero e proprio nucleo familiare, in cui vengono cresciuti dei bambini. «Abbiamo contattato i servizi sociali — afferma l'assessore Colzi — per capire come sia veramente la situazione e cercare un modo per sistemare adeguatamente la famiglia di immigrati». Fatto sta, comunque, che «non è pensabile di poter inserire la famiglia in un alloggio pubblico al di fuori delle graduatorie. Nel momento in cui si dovesse pensare per loro a una sistemazione in casa popolare, questo dovrà essere fatto nel rispetto delle procedure».

# LA RISPOSTA DEL COLLETTIVO SOTTOTETTO



*Visti gli articoli usciti su "Il Carlino reggio" e "l'informazione" in data 20 settembre 2007, che si occupavano del collettivo sottotetto e delle case autoassegnate di Via Compagnoni, ci vediamo costretti a rispondere pubblicamente al consigliere comunale Marco Eboli e all'assessore Carla Colzi.*

Innanzitutto constatiamo con dispiacere la presenza di enormi imprecisioni nelle dichiarazioni dei due soggetti istituzionali, chiaro segno di una superficialità che non dovrebbe mai essere caratteristica di chi amministra e governa:

1- I numeri civici degli stabili in cui è presente il collettivo sono 35, 37 e 39, non quindi il 27 come affermano i due illustri signori, e fanno parte del terzo stralcio che verrà abbattuto e non quindi ristrutturato nè tantomeno soggetto a riassegnazioni (a meno che non si stia pensando di assegnare macerie). Gli stabili in questione fanno parte di quei 195 alloggi pubblici che verranno abbattuti per ricostruirne solo 80 ancora pubblici più 88 privati.

2-Chiediamo all'assessore Colzi come ha intenzione di utilizzare questi appartamenti per "smistare" (vedi articolo del carlino) i residenti in attesa dei nuovi alloggi quando gli alloggi in questione, vuoti da 10-15-20 anni, sono in evidente stato di degrado dato dall'abbandono e dal disinteresse e quando Comune e acer si sono addirittura resi responsabili della distruzione dei sanitari degli appartamenti vuoti da meno tempo pur di renderli inagibili, appartamenti per logica più consoni ad ospitare gli eventuali "smistati" (vedi stampa locale del 25 luglio 2007).

3- Per quanto riguarda le utenze vengono regolarmente pagate dai membri del collettivo che si sono intestati regolare contratto, insieme ad un affitto simbolico di 30 euro mensili corrisposto ad acer, calcolato sul minimo legale pari a 28 euro.

4-Le famiglie autoassegnatarie sono 7, di cui due composte da una sola persona, due composte da donne separate con figli e tre da coppie di fatto, tutte con lavori, redditi e quindi vita precaria. Ci dispiace che la signora Colzi, amministratrice ed esponente di un partito di sinistra, consideri le famiglie non canoniche come "dei ragazzi che si ritrovano a bere due birre in attesa che l'appartamento venga demolito".

5-Ci chiediamo se il problema "casa" a Reggio Emilia siamo noi che, mutuando i termini della denuncia della famiglia Rossi, abbiamo autoriquilificato appartamenti vuoti e abbandonati, o se il problema non sia chi fa cassa a spese del patrimonio pubblico, chi specula, chi non costruisce da anni un metro quadro di edilizia pubblica in più dell'esistente (vedi intervento di Matteo Sassi, prc, sul Carlino Reggio la scorsa settimana).

6-Ci chiediamo anche come mai le interpellanze su Via Compagnoni non siano state fatte sulle 105 case vuote da anni, argomento su cui si dovrebbe rendere conto agli 850 nuclei familiari in attesa di casa popolare, invece di scaricare le responsabilità dell'amministrazione su un collettivo che si occupa, anche tramite uno sportello pubblico, di difesa e riappropriazione del diritto alla casa per tutti.

Invitiamo tutta la popolazione della città a venire nel quartiere Compagnoni a rendersi conto con i propri occhi di quale sia la gestione pubblica del bene comune, a verificare lo stato di abbandono e la presenza delle tantissime case sfitte.

*Questa lettera è stata scritta ed inviata agli organi di stampa  
da un'abitante di Via Compagnoni.*

### CASE POPOLARI?

In questi giorni i giovani che occupano alcuni appartamenti in via Compagnoni si sono visti arrivare un'ingiunzione che li intima di lasciare gli alloggi entro trenta giorni.

Sì, perchè il loro è un atto illegale.

Illegale?

Ma la casa non dovrebbe essere un diritto garantito a tutti i cittadini?

Allora forse conviene fare una riflessione per capire chi ha le responsabilità maggiori in questa vicenda.

Il quartiere Compagnoni è da circa dieci anni che ha una settantina di appartamenti vuoti: chi è responsabile del mancato utilizzo che le famiglie bisognose avrebbero potuto farne? chi è responsabile del mancato introito economico che tali affitti avrebbero potuto dare?

Ci potranno obiettare che gli appartamenti non potevano essere consegnati in quanto sarebbero sorti dei problemi nella consegna dei nuovi alloggi che la ristrutturazione del quartiere metterà a disposizione.

Ma questi problemi nascono da una drastica riduzione degli alloggi: nel nuovo quartiere ne spariscono, per uso pubblico, la metà.

Ma da dove nasce una tale decisione proprio quando si è in presenza di un'emergenza abitativa? Ci potranno dire che non c'era spazio in quanto era necessario fare spazio al verde. Ma allora perchè una fetta importante del terreno edificabile verrà ceduto ai privati? E il ricavato che fine farà?

Servirà forse a sanare una cattiva gestione?

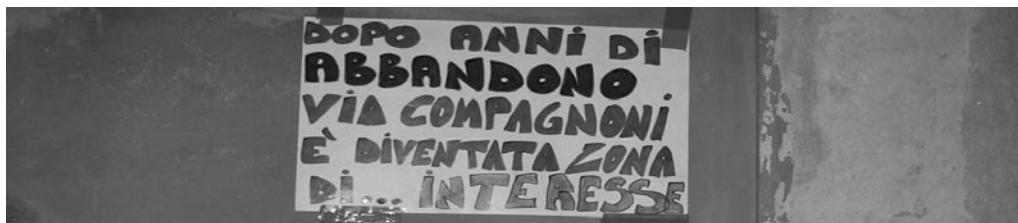
A margine, ma non in ordine di importanza, ci verrebbe da chiedere chi paga per scelte sbagliate, fatte coi soldi pubblici, come quella di ristrutturare case che dopo un paio di anni di decide di abbattere.

Come mai nei nuovi edifici non sono stati messi i pannelli solari? Non dovrebbe essere proprio l'edilizia pubblica a dare l'esempio con vantaggi di risparmio energetico ed economico? Si potrebbe concludere facendo un complimento a chi ha deciso di "colorare" le nuove palazzine di grigio cemento, sì perchè è quello il giusto gusto del bello dei nostri amministratori.

Forse non possiamo pretendere, ma ci sembra poco corretto mandare le forze dell'ordine a far rispettare legge e ordine sempre e solo a chi si ribella a questo stato di cose, mentre altri sono i veri colpevoli, altri calpestano e speculano sui diritti dei cittadini.

*Maria Grazia Del Rio*

*Ex maestra elementare in pensione, da più di quarant'anni residente nel quartiere Compagnoni*





# **UNA SENTENZA DELLA CASSAZIONE STABILISCE CHE LA CASA E' UN DIRITTO PRIMARIO**

Una sentenza della corte di cassazione dichiara che non è reato occupare una casa se si è in condizioni di grave necessità e inserisce il diritto all'abitazione tra i beni primari legati alla personalità.

Una sentenza della corte di cassazione dichiara che non è reato occupare una casa se si è in condizioni di grave necessità e inserisce il diritto all'abitazione tra i beni primari legati alla personalità.

Senz'altro questa sentenza rappresenta uno spiraglio, anche se il diritto alla casa non può essere assicurato soltanto in casi di estrema povertà, ma deve essere un diritto garantito a tutti, studenti universitari, fuori sede, migranti o precari.

Sentenza che apre una questione molto sentita nelle metropoli che, tra mancanza di case e speculazioni, sicuramente rimangono molto lontane dal sancire quello della casa come un diritto.

Anche in questo caso vediamo come la sinistra si prepari a giocare la sua battaglia legalitaria nei territori, come emerge in particolare dalle dichiarazioni di Vincenzo De Luca, sindaco di Salerno dei Ds, che afferma "nessuno resterà impunito nemmeno occupando un container".

da [www.globalproject.info](http://www.globalproject.info)



**Casa Dolce Casa**

**Discussione sul futuro casa a Reggio E.  
Casa : tra diritto e speculazione**

**Interverranno :**

- Federica Guggia : Collettivo Sottotetto**
- Matteo Sassi : Consigliere comunale (P.R.C.)**
- Stefano Molteni : Ass. comunale dei Verdi (R.E.)**
- Donato Vena : Consigliere comunale (P.D.C.I.)**

**Moderatrice:**  
**Giulia Bonezzi: del Giornale di Reggio**

**Giovedì  
8  
novembre  
Ore  
21**

**Presso il Centro Soc. Catomes Tot - Piazzale Fiume**

**X info 3478400532**



*Partiamo dalla casa perche' senza un tetto in testa e' difficile seguire la propria strada.*



*Partiamo dalla casa per iniziare un cammino  
di ribellione, lotta, rivendicazione/riappropriazione  
di diritti che ultimamente ci vengono sempre piu' negati*



*Rivendichiamo il diritto di una casa per tutti,  
soprattutto per quei giovani che vogliono  
la possibilita' di autogestire la propria vita*



*anche prima di aver sacrificato anni per arrivare a possedere una casa,  
considerato realisticamente  
quanto costa un affitto oggi e quale possa essere  
il reddito di uno giovane lavoratore precario  
che non ha diritti e garanzie, ma solo doveri,  
in una citta' scandalosamente ricca di stabili case  
e uffici vuoti sempre e solo destinati a profitto e speculazioni.*